

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA
PAZZA
PER AMORE

MELODRAMMA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE IN PAVIA

El Carnevale 1844.



PAVIA

Nella Tipografia Fusi e Comp.

PERSONAGGI ED ATTORI



NINA, figlia del
Signora Ersilia Agostini.

Conte RODOLFO
Sig. Alessandro Cecconi.

ENRICO, amante di Nina
Sig. Giuseppe Olivieri.

Il Dottor SIMPLICIO, Medico
Sig. Giuseppe Torri.

MARIANNA, Governante di Nina
Signora Adelaide Taddei.

GIORGIO, Fattore del Conte
Sig. Gaetano Padovani.

CORO di Contadini.

La Scena è in una Città d' Italia.

Parole di JACOPO FERRETTI

Musica del Maestro PIETRO ANTONIO COPPOLA.

I versi virgolati si ommettono.

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo
Sig. Dott. Luigi Tosi

Primo Violino e Direttore d'Orchestra

Sig. Giuseppe Sardelli

Primo Contrabasso al Cembalo

Sig. Giuseppe Rossetti

Altro primo Contrabasso = Sig. Leopoldo Rossetti

Primo Violino dei secondi = Sig. Gaetano Valdata

Primo Oboè = Sig. Giuseppe Pietra

Viola = Sigg. Pio Milani e Isidoro Mercandotti

Primo Flauto = Sig. Giuseppe Pasi

Primo Clarino = Sig. Luigi Gatti

Primo Fagotto = Sig. Giuseppe Zach.

Corni = Sigg. Ercole Tosi e Francesco Sordelli

Trombe = Sigg. Gaetano Corbella e Ambrogio Gatti

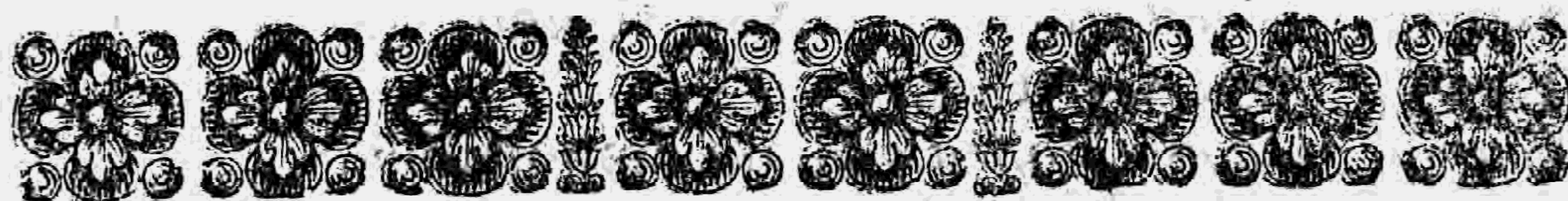
Primo Trombone = Sig. Vincenzo Golgi

Con altri Professori di questa Città

Vestiaro di Proprietà delli Sigg. PIETRO ROVAGLIA

GIACOMO COLOMBO ed ANTONIO FELISI.

Musica di Proprietà del Sig. FRANCESCO LUCCA.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio che mette al Giardino. Di fronte un Cancellò di ferro; da cui si esce sulla strada maestra; accanto al medesimo un sedile di pietra, dietro al Cancellò una Collina con strada praticabile che mette al vicino Villaggio. A destra ingresso ad un boschetto, a sinistra breve scala di marmo per cui si entra nel Castello.

Giardinieri e Contadini cui Giorgio vieta di entrare nel boschetto, da cui poi esce Marianna; indi il Dottor Simplicio dalla Collina.

GIORG.

Quando zitto! a voi si dice
V'è ragion di dirvi, zitto!
Che se dorme l'infelice
Lo svegliarla è gran delitto.
Perchè il sonno, oblio de' mali,
Per i poveri mortali
È il miglior di quanti balsami
La natura fabbricò.

CORO

Cor di tigre non abbiamo
Da destar la sventurata;
Da lontano sol vogliamo
Contemprarla addormentata.
Mal comincia la mattina
Se nascondi a noi la Nina
Ella è il sol per tutti i miseri,
Caro Giorgio! *(accarezzandolo)*

GIORG. (*burbero*) Non si può.
 CORO Sol vederla...
 GIORG. (*come sopra*) È un impossibile.
 CORO Da lontano...
 GIORG. Ho detto: nò, (*opponendosi
mentre tentano avvicinarsi al boschetto*)
 CORO Imprudente! Il vostro strepito
Pare un colpo di cannone!
Del negar non v'è ragione;
Ci fa rabbia il vostro nò!
 GIORG. D' un sol passo non fa muovermi
Manco un colpo di cannone.
Sentinella di piantone
Sull' ingresso immoto io stò.
 MAR. Ma silenzio!
 CORO Marianina,
Contemprar potrem la Nina?
 MAR. Ma parlate in tuon più basso;
Non è loco da far chiasso.
Nei fantasmi, nei deliri
Fra speranze, fra sospiri
Fino all' alba vaneggiò.
Stanca, oppressa al mormorio
Che fa insieme l' aura e il rio,
Fra il gorgheggio degli augelli,
Lo stormir degli arboscelli
Mollemente al prato in grembo
Quei begli occhi alfin serrò.
 MAR COR. Di rugiada eguale a un nembo
 e GIOR. Che implorato ai giorni estivi
L' arse erbette e i fiori avvivi
Campi e colli a rallegrar.
Scendi o sonno su quel ciglio
Che il terror dischiuso tiene;
E obbliando le sue pene
Torni il core a respirar.
 GIORG. (*osservando verso la collina D. Semplicio venire*)
Il Dottor vedo discendere.
 MAR. Vien la Nina a visitar.

GIOR. MAR. COR. Più brav' uom fra tutti i medici
Saria inutile cercar.
 D. SIMPL. (*è di biusco umore, e guarda coll' occhia-
letto verso il boschetto*)
 Dorme? fa bene! È il meglio
Che far possono i pazzi;
Dai continui strapazzi
Riposan essi, e gli altri.
 MAR. Ma Dottore...
 GIORG. Guarirà?
 CORO Guarirà?
 DOT. Tempo, e pazienza.
 MAR. GIOR. COR. Ma poi.
 DOT. Tempo, e prudenza:
 CORO Ma danque alfine...
 DOT. È complicato il caso.
 Spero, ma ancor non sono persuaso.
 Il Cancro, i Debiti e la Pazzia
Fan sempre smorfie - nell' andar via.
Là dove prendono - appartamento
Se ne innamorano, partono a stento.
E poi qui trattasi - d' una ragazza
Che per un giovane - diventò pazza;
E nelle femmine - tutti lo sanno,
E' climaterico - questo malanno,
 CORO Ma il come diteci.
 DOT. E' una tragedia,
Che a ricordarmela - gelar mi fa.
 CORO Dottor Semplicio! deh! raccontatela:
La Storia barbara - nessun qui sà.
 DOT. S' ella risvegliasi - mentre qui chiacchiero
(*a Giorgio ed a Marianna*)
Ad avvisarmelo - correte quà.
 GIOR. Ma...
 DOT. E che! Pretendono - d' opporsi a un Medico!
Non voglio repliche - non soffro i ma.
(*Marianna, e Giorgio entrano nel bo-
schetto. Semplicio è nel mezzo della
Scena, e il Coro gli fa cerchio con
aria di somma curiosità*)

DOR. Del Feudatario - è Figlia, e speme
 Con un bel giovane - cresceva insieme.
 Essa vaghissima - egli avvenente.
 S'innamorarono - perdutamente.
 S'egli di Plinfete - avea difetto,
 Bella avea l'anima, quanto l'aspetto.
 D'opporli al nobile - Padre non osa,
 Anzi di dargliela - gli giura in sposa.

CORO

Bravo! bravissimo!

DOR.

Piano co' plausi;
 Che qui la storia - non terminò.
 Non aspettato - malaugurato,
 Rival ricchissimo, si presentò.
 Di questo prendere - l'altro lasciando,
 Fatal comando - su lei tuonò.
 La cerimonia - ch'era già in ordine,
 Per l'altro Amasio - si destinò.

CORO

Per questo ella il cervel perdeva?

DOR.

Ohibò.

Disperata Mariannina
 Fra le smanie, e fra gli omei
 Per calmare la sua Nina,
 E chi spasima per lei,
 Un estremo abboccamento
 In quel bosco concertò.
 Mezzanotte era il momento,
 L'ora attesa alfin scoccò.
 Già l'amante ella vedea
 Correr quasi avesse l'ale.
 Ma un fantasima sorgea
 Improvviso...

CORO

Era?

DOR.

Il rivale!

Suon di brandi allor s'udio.
 Quindi un grido, e un fioco addio.
 E dal Padre presentato
 Fu il rivale detestato
 Di quel sangue ancor fumante
 Che in morir versò l'amante:

Sia tuo sposo, a Nina ei disse...
 Ella in lui le luci affisse,
 Tacque, svenne, ed impazzò:

CORO

Storia orrenda!

GIOR. e MAR.

Non gridate:

Ella dorme.

DOR.

Hanno ragione.

Notte, e di le risparmiare
 Ogni forte commozione.
 Tempo, e calma è la ricetta
 Che prescrive l'arte mia.
 Nel tornar non ha mai fretta
 Il cervel quando va via;
 Che nel Mondo della luna
 Sta contento a villeggiar.
 (Ma se m'ode la Fortuna,
 Se non mente in cor la speme,
 Su quell'anima che geme
 Vedrò l'iride a brillar.)

GIOR., MAR. e CORO

(Vi sorrida la Fortuna;
 Non fia sogno in voi la speme:
 E a quell'anima che geme
 Venga l'iride a brillar.)

DOR.

E stiamo?

GIOR.

Sempre al solito.

MAR.

Il mazzetto

Formò di fiori, e in petto
 Lo serba...

GIOR.

Per Enrico...

MAR.

Ne domanda

Sessanta volte l'ora.

GIOR.

S'impazienta

Che nol vede tornar.

MAR.

Corre al sedile,

Ove seco ciarlava sulla sera;

Lo guarda, e piange.

GIOR.

Piange sì; ma spera.

- DOT. E nel vaneggiamento
Parla del Padre mai?
- GIOR. Mai non ne parla.
- DOT. E' gran prudenza in quest' oblio lasciarla.
- MAR. A proposito: il Padre,
Che da quando impazzò fuggì lontano
Dopo sei mesi,
Siccome jeri da un suo foglio intesi,
Per impeto d' affetto
Oggi riede a vederla.
- DOT. Vada via!
Dunque mal di famiglia è la pazzia?
- GIOR. E' Padre...
- DOT. Zitto voi.
- MAR. Dottor...
- DOT. Tacete.
Nol voglio qui. (*guardando verso la Collina
da cui discende il Conte lentamente, e pensieroso*)
- GIOR. Ma in tempo
Più non siamo. Vedete:
In cerca della Nina...
- DOT. Ch' egli fece impazzar.
- GIOR. Dalla Collina
Amor paterno...
- DOT. Tardo assai...
- GIOR. L' affretta.
- DOT. Ite: qui troverà chi meno aspetta. (*calcandosi
il cappello a sghembo, e passeggiando con
impeto*)
- GIOR. Per carità!
- MAR. Badate:
Forse spento non ha l' avito orgoglio.
- DOT. Mi trova d' estro: e i prepotenti io voglio.

SCENA II.

*Il Conte si presenta al Cancellò mentre Marianna, e
Giorgio entrano nel boschetto, e gli altri si sban-
dano. Rimane il solo Dottore immobile, ed in au-
stero contegno.*

- CON. Si dileguano tutti! - Ah! dunque io sono
Dell' odio universal misero oggetto!
Ah! squarciate mi il petto,
E da mortal, perenne, aspro dolore
Qui mi vedrete il core...
- DOT. Il cor! - l' avete?
- CON. Chi ardisce interrogarmi?
- DOT. Io...
- CON. Voi! - Chi siete?
- DOT. Son Simplicio, qui chiamato
Il Dottor dell' acqua fresca,
Dai speciali detestato,
Che nel torbido non pesca:
Il mio libro è la natura;
L' altrui bene è il mio desio;
Gratis faccio ogni mia cura;
Qualchedun ne ammazzo anch' io:
Vengo qui da una ragazza
Quanto bella, tanto pazza...
- CON. Nina?...
- DOT. Nina, e voi ne siete
Lo spietato Genitor.
- CON. Si son io, ma non vedete
Qual mi geme in cor ferita;
Si son io, ma non sapete
Che peggior di morte ho vita.
Gelo arcano, arcano fuoco
Notte, e dì, vegliando! io provo;
Qual delizia il pianto invoco,
È una lagrima non trovo.
Ah! l' inferno che ho nel petto

Porto espresso nell' aspetto
Ne' miei sguardi - espresso...

Dot. E' tardi!

Con. M' uccidesse il mio dolor!

Dot. La tua Nina al buon Enrico
Non giurasti, e poscia altero
Non toglievi? Il ver non dico?
Mi smentisci. - E' vero?

Con. E' vero.

Dot. Che una perfida stoccata
Ad Enrico il petto apria;
Che la Nina s' è impazzata
Di chi è mai la colpa?

Con. E' mia.

Dot. Manco male! E poi sperate
Ore placide, e beate?
Dunque in ozio star dovria
Il rimorso punitor?

Con. Figlia!

Dot. E' tardi.

Con. Figlia mia!

Dot. (Il pugnol gli ho fitto in cor!

Con. Quant' ho, Signor, vi dono,
Se udite i voti miei;
Che della terra il trono
Ai vostri piè porrei:
Se un' altra volta almeno
Nina mi stringe al seno
Venga il momento estremo,
No, di morir non temo;
Ma di perdono un lampo
Dubbio sfavilli almen!

Dot. (Paternità che sia,
E' ver non ho saputo,
Ma nella testa mia
Sta, che un gran bene ho avuto.
Il cor d' un Padre è un mare
Che non si può spiegare,
Fece un gran sbaglio è certo;

Ma poi quanto ha sofferto!
Di dubbia speme un lampo
E' forza dargli almen.)

Con. » Nel fulminarmi austera
» Troppo è per me la sorte!
» Vivo d' affanno.

Dot. » Spera.

Con. » Voglio perdono, o morte.

Dot. » Ma, Conte mio, co' matti
» Chi può venire a patti!

Con. » Tanti sospiri sparsi

a 2 » Non otterrai pietà?

Dot. » Bisogna contentarsi

» Di quello che s' avrà.

Con. Non odiarmi.

Dot. Odiar non so.

Con. Consolarmi...

Dot. Eh! tenterò;

Ma obbedienza.

Con. A te lo giuro.

Dot. Al giurar resti fedele:

Anche Enrico ebbe tuo giuro...

Con. Oh rimprovero crudele!

Dot. Quà la man; sospendi i palpiti;
Vieni in sen dell' amista.

Non accerto, non prometto

Che premure, e vigilanza:

Io dal tempo molto aspetto;

Mai non perdo la speranza.

Il sospir degl' innocenti

Non finisce in preda ai venti.

Là v' è un Nume che gli ascolta;

Non temer: lo calmerà.

Par severo qualche volta;

Ma sa bene quel che fa.

Con. Parli 'l labbro, accenni 'l ciglio;

Voce, e sguardo è a me comando.

Al tuo core, al tuo consiglio

Figlia, e Padre io raccomando.

No : d' un misero i lamenti
 Non van tutti in preda ai venti
 Sì v' è un Nume che gli ascolta;
 E il mio duol lo placherà.
 No, non sogno questa volta
 Nina il ciel mi renderà. *(Il Conte è
 tratto per mano dal Dottor Simplicio
 entro al Castello)*

SCENA III.

*Giorgio, e Marianna uscendo in fretta dal boschetto,
 e richiamando i Giardinieri e i Contadini; indi
 Marianna entra nel Castello, e ne torna con un
 Paniere pieno di nastri, fazzoletti, e piccoli regali
 per le povere fanciulle del villaggio; dopo a suo
 tempo, Nina.*

GIOR. Ah! venite.

MAR. Correte.

GIOR. Si destò.

CORO Qui la vedrete.

GIOR. Aperse il ciglio appena,
 Che: Enrico! mormorò. - Con gli occhi in giro
 Lo cercò, nol trovò, gittò un sospiro.
 Il mazzolin de' fiori
 Si guardò in sen, sorrise.

MAR. Indi fra il riso, e il pianto
 Tentò il solito canto,
 Con che usava chiamar in dì più lieti
 Il suo fedel...

CORO Silenzio!

Non parliamo. Essa vien.

GIOR. Cantar la sento.

NINA *(di dentro da lontano, ma sempre avvicinandosi)*
 T' amo, fu il primo accento
 Che disse a te il mio core;
 Me l' imparava amore
 Per implorar pietà.

Nell' ultimo momento,

T' amo in risposta io bramo!

Quando - spirando: - l' amo!

Il core a te dirà

*(esce rapidamente dal boschetto, in abito bian-
 co, con un mazzetto di fiori in seno: è con-
 traffatta, e veramente pazza)*

E' questa l' ora! - perchè tarda! - Ingrato:

Lo promise, e non viene! Il canto usato

Ch' ei m' insegnava ai venti sordi or dico:

L' udì... rispose... or fatto è muto Enrico!

Enrico mio! Perchè da me diviso?

Ah! senza il tuo sorriso

Io trascino la vita

Per balza erma romita

Cui non rallegran fior, aure, onda o raggio.

Lungo, lontano, eterno è il tuo viaggio.

Non vien! Zitti! non odo

Remoto, accelerato calpestio?

Son tanti anni che aspetto! - Enrico mio?

Non scusarti; non t' ascolto.

Con te appien sdegnata io sono.

Ah! crudele! sul mio volto

Hai già letto il tuo perdono.

Pria che sorgi hai da giurarmi

Di mai più, mai più lasciarmi.

Si? Davver? Con me starai?

Sempre, sempre mi amerai?

Sorgi, e più, mio caro Enrico,

Non dividerti da me.

Vieni.. siedì... udir vogl' io,

Dopo l' addio

Ove volgesti il piè.

Selve, e Monti avrai varcati!

Quanti Mari avrai solcati!

Narra... dimmi... oh ciel dov' è?

Era pur qui!

La man mi strinse... sorrìdea... spari.

GIOR. MAR. E CORO

No, no, non piangere
Povera Nina!
Tergi le lagrime:
Ritonerà.
Forse slasera...
Diman mattin
Fa core... spera:
Non tarderà.

NINA Un vuoto, un deserto
Mi trovo d'intorno.
Vacillo; chè incerto
E lugubre è il giorno;
Di tomba, silenzio
Gelare mi fa.
Colui, che sol bramo
Se chiedo, se chiamo,
Fin l'eco - che meco
Piangeva loquace,
Or barbara? tace
Risposta non dà.
Se vivere è questo
Tormento funesto,
Che abisso di spasimi
La morte sarà!

MAR., CORO E GIOR.

D'affanno in affanno
Trapassa quel seno:
A quel che vien meno
Più fiero succede:
Se calma mai vede
Qual sogno sen va.
E Nina - meschina
Fra lunghi tormenti,
Fra brevi contenti
D'amore morrà!

NINA Cara?... L'altro tuo nome
Mi scordo sempre!

MAR. Marianna.

NINA È bello...

Ma più dolce è quell'altro! Amica mia!
Oh come è duro l'aspettar.

SCENA IV.

Il Conte, rattenuto da Simplicio sulla scala ecc.

(Si fermi)

DOT.

CON. (Per pietà!)

DOT.

(Stiamo ai patti,
O insiem vi mando all' Ospital de' matti.)
Nina mia? Come va? (*scende, e tasta il polso
a Nina*)

NINA

Mio buon Amico,
Andrebbe ben se ritornasse Enrico!
Quando? quando verrà?

DOT.

Non saprei dirlo.
Dipende assai dai tempi.

NINA

Oggi è sereno il Ciel.

CON.

(Mi squarcia il core!)

GIOR.

(Cosa fu quel rumore?... (*tendendo l'orecchio
verso il boschetto, e quindi misteriosamente
facendo ivi entrar seco i Contadini*)
Zitti, e tutti con me.)

DOT.

Mia cara Nina,
Limpido è il Sol; salite la collina,
Per la solita vostra passeggiata.

CON.

Dottor! starle sì presso,
Nè poterla abbracciar! nè sentir mai,
Ch'anche in delirio, il Padre nomi! Oh ria
Fatalità tremenda!

DOT.

E' colpa mia?

CON.

Ah! se viveva Enrico!

DOT.

Eh! Io capisco.

CON.

L'affar mutava aspetto.

CON.

Ma qual rumor?

DOT. Che fu dentro al boschetto?
(mentre intenti guardano verso al boschetto, ne viene correndo Gior. seguito dai Contadini ecc.)

GIOR. Che caso! che storia!
 Che strana avventura!
 Le antiche sue leggi
 Riforma natura!
 I crini sul capo
 Mi sento arricciar!

CON. Che avvenne?

DOT. Ch'è stato?

GIOR. Ho un palpito addosso!

CON. Ma dimmi...

DOT. Ma parla.

DOT. e CON. Racconta...

GIOR. Non posso.
 In gola l'accento.
 Mi sento spezzar.

CORO Un bel giovanotto
 Dall'alba del giorno
 A questo giardino
 Rondeva d'intorno.
 Cercava - tentava
 A prezzo d'argento
 A Nina, o a Marianna
 Parlare un momento.

GIOR. Ma tutti concordi
 Risposero:

GIOR. e CORO No.

CORO Parti disperato,
 Mordendosi il dito.
 Ma un sordo rumore,
 Poc' anzi fu udito:
 Di ladri di frutta
 Ci nacque sospetto.
 Si corse, e il vedemmo
 Girar nel Boschetto

DOT. e CON. Ma com'era entrato?

CORO Le mura scalò.

GIOR. Il meglio ora viene!
 Silenzio... M'udite:
 Egli era... che caso!
 Egli era... Stupite...

CON. Ma presto...

DOT. Ti sbriga.

CON. e DOT. Il nome!

GIOR. Or lo dico.
 L'amante di Nina.
 Il morto. Sì Enrico.

DOT. e CON. Il morto!

GIOR. Sì: il morto

DOT. e CON. Possibil non è.

GIOR. Sta meglio di voi
 Sta meglio di me.

DOT. Ah! Conte! *(immobile per la sorpresa)*

CON. Dottore!

GIOR. Fermare l'ho fatto;
 E a darvi la nuova
 Son corso ad un tratto.

CON. Le braccia già gli apro
 Qui stringerlo spero.

DOT. Lo stato di Nina
 Gli sembri mistero.

GIOR. e CORO
 Non siamo Marmotte!
 Qui testa ci sta.

CORO Il solo suo sguardo
 Tremare mi fa!

DOT. Con grazia, con garbo
 Guidatelo quà.

GIOR. e CORO
 Il proprio dovere
 In villa si sa:
(Gior. ed i Contadini entrano nel boschetto)

CON. Se qui tornasse Enrico
 Voi che direste?

DOT.

Eh! dico...
(*prendendo lentamente tabacco*)

Che... credere conviene...
Che il suo rival non l'ammazzasse bene;
Ma... Giorgio avrà sbagliato.

CON.

Ah! E' desso. E' desso;
Ad onta ancor del suo mortal pallore,
L'occhio il ravvisa, e più che l'occhio il core.

SCENA V.

*Enrico, sbarazzandosi dai Contadini e da Giorgio,
che dopo il recitativo si ritirano.*

ENR.

Dove, barbari dove
Mi trascinate voi? - Dal mio nemico...
Ah! se mai nol sapete
Perchè tradito io spiri or mi traete.
Che sperar mai un misero
Potrebbe in cento guise
Da quel crudo oppresso?

CON.

D' un cor pentito, il pianto, un amplesso.

ENR.

Ciel che ascolto. E Nina mia.

CON.

T'ama, o figlio, e ti desia.

ENR.

E fia vero? quel ch'io sento.

CON.

Ah perchè dovrei mentir.

ENR.

Io non reggo a tal contento
E già credo di morir.

Vissi finora misero,
Immerso nel dolore,
Ma a tanta gioja il core
Vivere non potrà.

Nina m'è fida e m'ama
Figlio chiamar mi sento
E' un' estasi un contento
Che esprimer non si sa.

CON.

La sua gioja il suo contento
Fan più crudo il mio soffrir.

DOT.

Fa tu, o Ciel, che al suo contento
Corrisponda l'avvenir.

ENR.

Ah! infelice tu non sai
Che mi guardi e poi sospiri,
Che avvenne?

DOT.

Caso orrendo.

ENR.

La mia Nina?

DOT.

Ah sventurata ella vive sconsolata,
Vive in preda a' suoi deliri.

ENR.

Come mai?

DOT.

Ella impazzì.

ENR.

Ah ne foste voi l'autore
Viva vittima a voi resta.

CON.

Ah più aggravì il mio dolore.

ENR.

Sì ne foste voi l'autore.

DOT.

Prendi questa ben ti stà.

ENR.

Ah perchè mai se misero
Esser dovea così,
Tornarmi ai primi palpiti
Tornarmi ai rai del dì.
Sorte fatal deh rendimi
L'oggetto del mio amor;
Fa che quel viso angelico
Qual pria rimiri ancor.
Senza di lei fia barbaro
Insulto la pietà,
Senza di lei meglio morir sarà,
Ch'io la veda almen lasciate.

DOT.

Non facciamo ragazzate.

ENR.

Voglio...

DOT.

Cosa. Quì che vuole
Perde il tempo e le parole,
Il vedervi inaspettato
Le faria gelare il core.

CON.

Io quì gemo disperato
Fra i rimorsi e fra il dolor.

SCENA VI.

Gior. dal Castello, e detti.

Gior. Per loro erudizion dalla Collina
Stanno oltre la metà Marianna, e Nina.
(*Enrico, ed il Conte si slanciano verso il Cancellò*)

ENR. Nina?

CON. La figlia!

DOT. E i patti?

Nel Castello... cospetto!

(*caccia Enrico nel Castello*)

Ah! Più in tempo non siam!... Voi nel boschetto,
Per bacco il cenno mio

(*caccia nel boschetto il Conte, ch'è rimasto in scena*)

Gior. Fa tremar tutti...

DOT. Sì; ma tremo anch'io.

SCENA VII.

Dal Cancellò entrano Nina, Marianna, al loro arrivo si affollano in scena tutti i Giardinieri, ed i Contadini. Il Dottore prende per mano Nina, e le tasta il polso.

DOT. Più regolare è il polso;
Siete di miglior cera.

NINA Lo crederai? Non c'era.

DOT. Chi?

NINA Chi mi dici? Enrico, Enrico mio!

DOT. Ah! me ne era scordato.

NINA Io non l'oblio.

Il mazzolino è là - che nel boschetto (*guardando il mazzolino dei fiori sul sedile*)

Ascoso fosse?

DOT. Nol saprei di certo.

(*Telegraficamente invan li avverto.*) (*Il Dottore dietro alle spalle di Nina fa dei segnali col bastone, ed il cappello al Conte, e ad Enrico, onde si nascondano*)

NINA Andiamolo a cercar.

DOT. Qui stiamo meglio.

NINA No: no: mi dice il core

Ch'oggi deve tornar... - chi è quel Signore?

(*Nina nello slanciarsi verso il boschetto rimane sorpresa alla vista del Conte, che non è in tempo di nascondersi*)

DOT. E'... (una bestia) un forastiero

Che smarrito il suo sentiero,

Chiese in grazia qui ricetto!...

NINA L'abbia... l'abbia nel mio tetto.

(*al Dottore, ed a Marianna*)

Non vedete? Dal suo volto

Par che soffra, e soffra molto...

Pur sfuggirlo oh Dio! vorrei,

Ne saprei - spiegar perchè.

Venga... il bramo - venga presto.

In vederlo in me si è desto

Un tremore, un turbamento,

Un ignoto sentimento

Un arcano non so che.

CON. In vederla in me si è desto

Un ribrezzo, uno spavento,

Che morire in cor mi sento

E a fatica muovo il piè.

DOT. In vederlo in lei si è desto

Di natura il sacro accento.

Ah! di figlia il sentimento

Muto affatto in lei non è.

GIORGIO, MAR. e CORO

In vederlo in lei si è desto

Un tremore, un turbamento;

Un ignoto sentimento

Un arcano non so che.

NINA Ch'entri al Castel gli dite... (*piano al Dottore non osando alzare gli occhi verso il Conte*)

Dite che affretti i passi.

M'opprime il cor!

DOT.

Udite?

Presto, e cogli occhi bassi. (*al Conte facendogli cenno d'entrar subito nel Castello*)

CON.

(*Sì presso a lei! nè stringerla*

Il genitor potrà!) (*smanioso da se lentamente passando*)

DOT.

Politica!

CON.

(*E' impossibile!*)

Che almen la guardi...

NINA

Ah!

(*s'incontrano insieme per un istante gli sguardi del padre, e della figlia quando sono vicini, e Nina mette un grido rimanendo colpita*)

NINA

Cielo! che sguardo! ah! misera!

CON.

(*Ed io non moro?*)

NINA

Parmi...

(*mostrando riannodare antiche memorie a poco, a poco, ed accompagnando i detti colla fisionomia, e coi gesti*)

Vecchia una Storia, e orribile...

DOT.

(*Ci siamo!*)

NINA

Ricordami

Un bosco. - Muta, bruna

La notte. - Scarso, infido

Il lume della luna. -

Poi rumor d'armi - e... un grido -

Poi là fra fronda, e fronda

Un d'altrui sangue lordo,

Un che del proprio gronda. - (*Enrico intanto si affaccia sulla scala del Castello non osservato d'alcuno; perchè tutti sono intenti a Nina*)

E poi? - Sì: mi ricordo:

Una man fredda in gola

Terribile mi afferra,

E stringe, e la parola

Ed il respir mi serra;

Chè di pallor dipinto

Là vedo un caro estinto...

È desso! - Lo ravviso.

Perfidi! Ah! fu tradito!

Come ha cangiato il viso!

A morte l'han ferito!

E sangue, e vita versa

Dallo squarciato seno!

A quel morente almeno

Lasciatemi appressar.

Mescer l'estremo palpito

E almen con lui spirar!

ENR.

(*Qual ti rivedo o cara!*

Quanto mutata! ah! quanto!

Fa il duolo estremo il pianto

Sugli occhi miei gelar!

Ah son per me quei palpiti!

Con me vorria spirar!)

CON.

Son reo, Dottor lo vedo!

E il sangue mio darei.

Ma come accanto a lei

Lo sguardo mio frenar?

(*Ah! che l'estremo brivido*

Parmi nel sen provar.)

DOT.

Oh quanto volentieri. (*con collera mal*

Io vi darei dei schiaffi; repressa al Conte)

Ma se mi metto i baffi

Io vi farò tremar.

Nina? Madamigella? (correndo a Nina, e scuotendola inutilmente)

Co' sordi io sto a ciarlar.

GIORGIO, MARIANNA e CORO.

Ogni suo detto è strale!

Ogni sospir dà morte.

Dov'è quel cor sì forte

Che regga al suo penar?

ATTO

In più crudel delirio

No, non potea piombar.

(*Nina con improvviso slancio sviluppandosi da coloro, che le sono intorno va come per gittarsi presso d'un cadavere giacente, cadendo genuflessa, e gridando*)

NINA È tardi! - È freddo! - È spento!

(*Enrico rimane indeciso a qual partito appigliarsi; ma finalmente dall'alto della scala canta le sue strofe. Nina ne rimane colpita, un sorriso soavissimo erra sopra i suoi labbri, tende l'orecchio, a poco a poco si alza, e passa ad un delirio di contento, mentre tutti circondandola le impediscono di vedere Enrico. Tranne il Conte, Giorgio e il Dottore, tutti esprimono la varia sorpresa che provano udendo quel canto inatteso.*)

ENR. T'amo, fu il primo accento
Che disse a te il mio core:
Me lo insegnava amore
Per implorar pietà.

Nell'ultimo momento
T'amo: in risposta io bramo,
Quando, - spirando: - t'amo
Il core a te dirà.

NINA Ecco il soave accento
Che aspettò tanto il core!
All'estasi d'amore
L'alma tornar mi fa!
Son secoli, e nol sento!
Nol sento, e lui sol bramo!
T'amo: sì: t'amo: t'amo: -
M'udi! Ritornerà.

ENR. Ah! Vieni a me... (*volendo precipitarsi verso Nina, che sta in delirio*)

DOT. Imprudente! (*correndo a lui*)

CON. e GIOR. Fermatelo. (*ai Coristi che subito lo fermano*)

ENR. Deh! vieni!

DOT. Ah! guai se ancor ti sente!

PRIMO

NINA Sì: Nina a te verrà.
Dalla tomba uscì quel canto;
È il mio fido che m'invita!
Per volare a lui d'accanto
Saria colpa il più tardar.
Peso, e strazio è a me la vita;
Addio, care: io parto: addio.
Ah! m'affretta Enrico mio;
Io vi deggio abbandonar.

ENR. Ah! tiranni! almen lasciate
Che le parli un sol momento,
Chè la forza del contento
Le può il senno ritornar.
Ella geme! L'ascoltate:
Me sol brama la meschina
Ah! spietati! alla mia Nina
Volar voglio, o qui spirar.

DOT. Forti, voi: non lo lasciate.
Se lo vede adesso, è fatta:
Può restare sempre matta;
Può di botto qui crepar.
Che non sdruciolì, badate.
Che ho da far fra questo, e quella?
Chi mi presta il suo cervello
Uno sol non può bastar.

CON. Qual la tua quest' alma brama (*abbracciando pietosamente Enrico*)

Di restringerla al mio petto.
Ma l'ardente immenso affetto
Ora è improvvido sfogar.
S'hai pietà di lei che t'ama,
Le tue smanie ah! frena, o figlio.
Saria certo il suo periglio;
Di piacer potria mancar.

GIORGIO e CORO.

Di vedervi è quel suo cuore
Troppo debole al cimento, (*ad Enr.*)
E mortale il suo contento
Le potrebbe diventar.

MARIANNA e CORO.

Vivi, ah! vivi. Il duol deh! calma
 Rivedrai l'amante amato; (a Nina)
 Partì troppo innamorato;
 Tornerà non dubitar.

(mentre Nina cade svenuta fra le braccia di Marianna, e verso lei corre il Dottore; il Conte e Giorgio traggono Enrico entro il Castello.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

Sala nel Castello con tre Porte: quella a destra è dell'appartamento del Conte, quella a sinistra mette nelle stanze di Nina.

I Contadini entrano guardinghi dalla porta di mezzo, i primi si accostano, e chiamano sottovoce all'uscio del Conte. Di là esce Giorgio, di qua Marianna, indi Simplicio dal mezzo.

CORO **G** Giorgio? Marianna? Ebbene?

MAR. Sì, dorme!

GIOR. Sì, sospira.

MAR. Oblia speranze, e pene.

GIOR. Sull'error suo delira.

CORO Ma cosa dice il Medico?

GIOR. e MAR. Osserva, e muto sta.

(entra il Dottore, posa canna e cappello sopra una sedia; indi seguito da Marianna, passa nella cameradi Nina)

CORO » Eccolo! Dalla Nina

» È serio serio entrato.

» Sorride a Mariannina;

» Ma burbero, accigliato,

» Già terminò la visita.

GIOR. » Dal Conte passerà.

(il Dottore esce con Marianna dalle stanze ov'era entrato, e seguito da Giorgio, passa dal Conte)

CORO » La man gli stende amico;

» Polso gli tasta, e fronte.

(il Dottore con Giorgio esce, il Coro lo circonda con affettuosa premura, mentre egli si pone il cappello e prende la canna)

GIOR., MAR. e CORO.

» Del desolato Enrico?

» Cosa sarà del Conte?

» Cosa sarà di lei?...

Dor.

» Sarà... quel che sarà.

» Credon, Signori miei

» Ch'io curi una terzana,

» Che debellar potrei

» Con polve peruviana,

» Con nitro, con emetici,

» Ed altri non so che?

» E che! Giumenti! Pecore!

» Si tratta di pazzia,

» Per cui non hanno Recipe

(in collera, ma volendo persuadere or gli uni, or gli

» Chimica, o Spezieria. altri)

» Un pazzo è immenso imbroglio!

» E qui son pazzi in tre.

GIOR., MAR. e CORO.

» Dottor! ci perdonate,

» La colpa fu del core.

» Dolenti ci mirate,

» Scusateci Dottore!

» Fu dell'affetto l'impeto;

» Temerità non è.

Dot.

» I quondam rigermogliano

» Per crescer l'inviluppo.

» Nodi a sgruppar m'indiavolo,

» E nodi più raggruppato

» Sopracchiamato Ippocrate

» Via scapperebbe, affè.

Abbastanza aggravati

Ho parecchi malati. A visitarli,

Pria che tramonti il giorno,

A volo io deggio andar. Vado e ritorno.

Una mezz'ora e basta. Ancor le gambe

Mi obbediscono bene. - O padre, o amante

Nessun le parli, se non riedo. Enrico,

Qui sopra ho confinato.

Sarà prudente, almen me lo ha giurato

(a Giorgio ed al Coro che partono)

Marchs! - Giudizio: silenzio,

Tranquillità. - Fra una mezz'ora appena

(ed a Mariunna che entra da Nina)

Qui voi mi rivedrete.

(accompagna Mar. sulla porta di Nina, e con l'occhiale dà uno sguardo dentro la camera)

Povera Nina!

(nell'uscir dalla porta di mezzo s'incontra faccia a faccia con Enrico)

SCENA II.

Enrico, ed il Dottore.

Dot. Voi! - qui che volete?

Enr. Vi credevo lontano.

Dot. Ed io stavo vicino. - Andate sopra.
(con aria imponente)

Enr. A confortar disceso

Ero il Conte.

Dot. Davvero? -

Scuse magre! - Sarà.

Patti chiari per altro: il Conte è là.

Un Oceano di fuoco,

E l'Alpi, e la muraglia della Cina

Dividere vi devon dalla Nina

Finchè non torno - quà la man.

Enr. Securo

Siate di me.

Dot. Lo spererei. - Per gioco

La man non date?

ENR.

No.

DOT.

(Ci credo poco.)

(*il Dottore parte dopo che ha veduto Enrico entrare dal Conte; ma dopo pochi momenti torna guardingo, entra in punta di piedi nelle stanze di Nina; dopo si vede Enrico uscire dalle stanze del Conte spiare se v'è alcuno; e viene dalla porta di mezzo, e poi approssimarsi a quella di Nina da cui quando meno se lo crede, si presenta il Dottore*)

ENR.

Partì. - Vederla; sì: vederla solo

E' l'ardente desio,

Che divora il cor mio - voci, e respiro

Io frenerò. Mi scusa appieno amore

Se adesso io manco al mio giurato patto...

(*nell'atto di entrare*)

DOT.

In che posso servirla?

(*presentandosi con fredda ironia*)

ENR.

(Ohimè! che ho fatto!)

(*rimanendo umiliato*)

DOT.

(*accigliato e severo assai*)

La carta topografica

Di questo appartamento

Se le sfumò dal cerebro

Qual sottil nebbia al vento,

Se i giuri suoi s'involano

Siccome avesser penne,

Le intimo in tuon solenne

Qui rimauer non può.

Ma... se...

ENR.

DOT.

Non parlo arabico;

Qui rimaner non può.

Ah! per pietà!...

ENRt

DOT.

Due sillabe

Bastino a lei: *Qui - No.*

Cos'è? - Divenne statua?

Che fosse sordo affatto!

Vuol che le intuoni il timpano?

Parta: non mi ritratto; (*fortissimo*)

O movo in fretta entrambe

Le povere mie gambe:

Vado m'eclisso, involomi

Per non tornar mai più.

Piange? - via - su con gli occhi.

Piangono sol gli sciocchi. (*accorgendosi che piange, ed alzandogli la testa e tergendogli gli occhi col fazzoletto*)

Ma trappolare un medico!...

(*Amore!.. gioventù!*) (*da sè con pietà*)

ENR.

Dottor tranquillo siate

Farò quel che ordinate.

Dottore, a me fidatevi..

DOT.

Fidarmi a voi? Cuccù!

Dov'è cascato l'asino

Mai non ricasca giù.

Per un'ora dalla Nina

Portar lungi or devi il passo,

Sulla prossima collina

Vieni meco a spasso, a spasso

Faran bene a' tuoi vapori

L'aria fresca, l'erbe, e i fiori,

E il color che se n'è andato

Alle guancie tornerà.

(*Come sta mortificato*)

Quasi ridere mi fa.) (*volendo andare da Enrico per consolarlo ma trattenendosi nelle riflessioni*)

Ad un uom che ha tanti sabati

Che ai sett'x va di galoppo

Per lanterne vender lucciole!...

Sì per bacco! è stato troppo! -

Ma non posso abbandonarlo;

Voglio solo castigarlo.

Se l'accoppio al ben che adora

Più bramare il cor non sà.

E alle nozze vecchio ancora

Il Dottore ballerà.

SCENA III.

Dopo qualche momento esce guardingo dalle sue stanze il Conte; spia d'intorno, indi appressandosi alle Camere di Nina ne chiama fuori Marianna.

CON. Tutto è deserto. - Enrico
Col Medico partì. - Dal cenno mio
Dipendon tutti: Alfine poss'io
La inestinta, semestre, ardente brama,
Sì cruda allorchè s'ama,
Sfogare appieno, ed alla figlia accanto
Sbramar quest'occhi, e il cor stemprarmi in
Marianna?... (pianto)

MAR. Signor?

CON. Nina?

MAR. Tranquilla

In dolce calma oblia
Fra i conforti del sonno
Il durato terror.

CON. Vederla io voglio.

MAR. Ah! no: cenno severo
Del Dottore il vietò.

CON. Ma quì... Io spero
È legge il mio voler.

MAR. Negar vel deggio.

CON. Prendi: sia tuo quest'oro.

MAR. Vile io non son.

CON. L'imploro
Per sei mesi d'eterne
Vegliate notti, e travagliati giorni
Di singulti, e dolor. Al mio sì lungo
Disperato tormento
Un sol momento...

MAR. Ah! no.

CON. Solo un momento
Crudel! negar potrai?

Madre non fosti mai.
Misurar di quest'alma
No, non poi tu l'inesplicabil duolo!

MAR. (Mi spezza il cor!) Solo un momento...

CON. Un solo.
(il Conte entra rapidamente nella stanza di Nina,
Marianna lo segue; pochi momenti dopo s'ode
un grido di Nina, che quindi esce fuggiasca,
e tremante seguita dal Conte e da Marianna)

SCENA IV.

Nina, il Conte e Marianna.

NINA Ah! lasciami: t'invola.

CON. Ah! m'odi almeno...

MAR. Rispetto alla sventura.

CON. Io qui comando.

MAR. (Il Dottor cercherò.)

NINA Tu mi abbandoni!

Sola... e con lui!

MAR. No, Nina mia.

CON. Partite.

NINA Sola!

(forzando Mar. a partire dal mezzo)

CON. Col Padre sei...

NINA Padre! - che dite!

(Nina colpita dalla parola Padre)

Ah! destar mi sento in core

Le indistinte rimembranze

D'un'aurora di speranze,

D'un bel lampo di piacer.

O bell'estasi d'amore

Senza palpito d'affanno!...

Ma la speme è un empio inganno

Ma qual lampo è un menzogner.

CON. Ah! consolino il tuo core

Le risorte rimembranze

Dell' età , delle speranze
De' tuoi sogni di piacer.
Torna all' estasi d' amore :
Tace alfin per te l' affanno.
Nò , la speme non è inganno
Non è sogno menzogner.
Figlia mia !

NINA

 Si caro nome
Nuovo in cor , no , non mi scende! ...
Mi ricordo : lieto , oh come !
Chi mel dà per man mi preude ;
Svelle spini , sgombra sassi
Dove seco io movo i passi ,
Si che pare a me la vita
Rio d' argento in via fiorita!
Se sorride , se favella,
Quell' accento , quel sorriso
Raggio è a me d' amica stella ...
Ma si anebbia all' improvviso ...

CON.

Figlia!

NINA

 Figlia disse ... è vero ;
Ma immutabile , severo ,
Ma terribile d' aspetto
Di cangiarmi pretendea
Senza trarlo il cor dal petto ,
Padre! Ah! Padrè! In che son rea?
Ah! perdon! grazia! pietà!

CON.

Il mio strazio , la mia pena
Misurar , no , tu non puoi ;
Non lo spegne , non la frena
Sol che brilli , o muto orror.
Far più triste ah! perchè vuoi
Un pentito Genitor?

NINA

Mentre il cor rimembra appena
Il furor de' sguardi tuoi
Serpeggiar di vena in vena
Sento un brivido , un terror.
Ah! fuggite! ah! foste voi. *(con un grido
terribile ravvisandolo in mezzo al delirio)*
Vi ravvisa , e agghiaccia il cor !

CON.

Figlia ! ah ! m' odi.

NINA

No: mi lascia

CON.

Chi m' aita ? ... Il cor m' efferra!
Ella m' odia ! oh ciel ! che ambascia !

NINA

Niun m' ascolta ! ah ! t' apri , o terra !

CON.

A me vieni ! ... *(essendo sul punto di
abbracciarla)*

NINA

Io teco ! ... Ah , no !

*(Nina va indietreggiando inorridita ; indi si vol-
ge al Conte in atto supplichevole : ricusando
però sempre di farsi abbracciare da lui).*

Se d' una figlia misera
Signor volete il pianto
Io n' ho versato tanto ,
Che pianger più non so.
Se il sangue mio bramate,
Volate. - Inerme è il petto.
Ferite. - I colpi aspetto
Senza sospir morirò.

Ma dal mio ben dividermi
Morendo io non potrò.

CON.

Ah ! figlia ! al seno stringimi ;
Ten prega un core oppresso ;
S' io moro in quest' amplesso ,
Beato appien morirò.

Almen nel duol tiranno
In cui m' affanno - e peno
Un punto , un punto almeno ,
Per poi spirar , vivrò
Nò dal tuo ben dividerti
Nò , figlia mia , non vuò.

*(Nina fugge nelle sue stanze ; il Conte vuol
seguirla , ma sentendo strepito corre nel
proprio appartamento)*

SCENA V.

Atrio come nell'atto primo.

Incomincia a farsi sera.

Il Coro è per la scena in attenzione del Dottore, che in compagnia di Giorgio scende in fretta dalla Collina, ed è seguito da Enrico.

Dor. Enrico mio, bisogna
Precipitar il colpo, o il Conte padre
La Contessina figlia
Ammazza per amore. Avele inteso
Quel che dovette far. Vi ho detto tutto
Dall' A fino allo Zeta.
Forse... chi sa!... non fallirem la meta.

GIOR. Andate su, per carità.

Dor. Ma, Giorgio!
(traendo un gran sospiro)

Tutto farò bel bello;
Chè sto ancor io per perdere il cervello.
Calamita dei pazzi.
Diventata è la Nina;
Castel questo non è, ma Palazzina.
(entra seguito da Giorgio nel Castello)

SCENA VI.

Enrico, e Contadini.

Enr. (corre al sedile, prende il mazzolino dei fiori
lo baccia e ve lo ripone; guarda il boschetto,
si asciuga una lagrima)

CORO Furtive lagrime
Sparger non dei:
Del duolo al termine

Forse già sei.
Chè ne' tuoi sguardi
Il fuoco onde ardi
Quando risplendere
Nina vedrà,
Del suo delirio
Sciolto l' errore,
Ai primi palpiti
Tornando il core
Te solo oggetto
D' un casto affetto
La sua bell' anima
Ravviserà.

ENR. Chi sà? miei cari!

CORO

Ah! non temer!

ENR.

Chi sà!

» Periglioso è il cimento
» Difficile, fatale, e più s' appressa
» Più mi sento morir! un' incertezza,
» Un' incertezza amara,
» Una speme soave, in petto a gara
» Si dividono il cor. - Fra pochi istanti
» La rivedrò... mi parlerà! la nota
» Pietosa voce mi verrà sull' alma
» Qual rivo in arsa spiaggia
» Qual zefiro tra i fior! ah! forse t' amo!
» T' amerò sempre!.. udrò dai labbri suoi,
» E in quell' istante il crederò.. ma poi?
(rimanendo assorto in un dubbio tremendo)

Se sapeste di quest' anima

L' incertezza, lo spavento,
Piangereste alle mie lagrime;

Chè diviso il cor mi sento.

La speranza il sen m' inebria;
Ma il timor getar mi fa.

Le sue smanie, i suoi sospiri

Fan più crudi i miei martiri

Non ha cor chi non intende

Che tormento in cor mi sta.

Or s' agghiaccia , ed or s' accende
 E sperar , temer non sa.
 CORO Per te all' alba i fior coglieva
 Sparsi allor di fresca brina ;
 La smaniosa poi sedea
 Te , suo fido , ad aspettar.
 Quando poi la notte ombrosa
 Giù scendea dalla Collina
 Il tuo nome all' eco ascosa
 Insegnava a replicar.
 Sempre tuo fu il cor di Nina...
 Ma non sa . . . non sa d' amar.
 ENR. Se non sfavilla un lampo ,
 Se tace in me la speme ,
 Che a palpitar insieme
 Tornino amanti i cor ;
 Peso è per me la vita ;
 Vita sarà d' orrore !
 Sol la può far gradita
 Un corrisposto amore...
 Sorte tiranna cangiati...
 E' troppo il tuo furor !
 CORO Tempra le amare lagrime ;
 Chè far può tutto amor !
 (*Enrico esce dal Castello*)

SCENA VII.

*Si sente il Dottore che viene dal Castello
 è seco Nina e Marianna.*

DOT. Ma quando io dico : tornerà , bisogna
 Ch' io sia ben certo che farà ritorno.
 NINA Aspetto, aspetto, e non vien mai quel giorno!
 DOT. Basta : sia giorno o sera ,
 Sperar tu devi se t' ho detto ; spera.
 NINA Sai ?
 DOT. Cosa ?
 NINA Oggi... mi par... due brutti sogni
 M' hanno straziato il cor.

DOT. *Sogni ! Ma via !*
 Sogni ? Ragazza mia !
 Tu hai talento ((cioè)... son nebbie i sogni.
 Il passato stia là ; pensa al presente ;
 Pensa al futuro.
 NINA Sì. (*astratta*)
 DOT. Circa il presente :
 Non vuoi dormir ?
 NINA È vero
 Amici, buona notte ! Domattina
 (*ai Contadini*)
 Dalla povera Nina
 A tornar non tardate. - Eh ! caso mai
 Lo trovaste per via , (*accompagnando il*
 Ditegli : che l' aspetto , *Coro al Cancellò*)
 Che mi sento morir.

SCENA VIII.

*Nel momento che i Giardinieri, e i Contadini sono
 usciti : Nina va per chiudere il Cancellò, ma En-
 rico con i fiori in petto lo spinge dolcemente, e va
 a sedere ove trovò i fiori, guardando Nina che in-
 dietreggia ; e corre a Marianna dicendole a mezza
 voce, e tremando.*

NINA Di : non ti pare ?...
 DOT. Tu che ne dici !
 NINA Il core
 Dice di sì.
 DOT. Gran galantuomo è il core ;
 Di lui mi fiderei.
 NINA Vorrei . . . e non vorrei
 Interrogarlo.
 DOT. E perchè no ? Di questo
 Tempo non v' è migliore. (*Amor fa il resto.*)
 (*il Dottore trae seco Marianna nel boschetto da
 cui a quando a quando si fa vedere.*)

ENR. Nina? Nina? Pietà! Da Enrico vostro
Perchè fuggir?

NINA Tu nominasti Enrico!
Dì: lo conosci tu? Vieni... quei fiori...
(chiamandolo, ed accorgendosi che ha i fiori in
petto)

ENR. Erano là.

NINA Bada: sono miei... son sui...
Con le lagrime mie crebber per lui.
Perchè non viene?

ENR. Ma...

NINA Ma... mi rispondi?
Sospiri? ti confondi?
Dov' è? parla: dov' è? m'ama? di... T'ama.

ENR. Non m'ingannar.

NINA Ingannar voi? ma, dite:
Se ritornasse Enrico
Voi lo ravvisereste?

NINA E che? perduta
Ho forse la ragione?

DOT. (Bagattelle!)

ENR. Nina... Forse... il suo volto...
Forse scordato avrete;
Ma il suo cuore...

NINA Sì: bravo! quel suo cuore
Mai l'egual non avrà! - Ma... mi vuol bene?

ENR. Oh quanto! oh quanto!

NINA Oh caro!...

ENR. Ma di certo il sai tu? - Creder poss'io?
Enrico parla a voi col labbro mio.

DOT. (Cominciasse a capir!)

ENR. Negli occhi miei
Voi più non ritrovate or gli occhi suoi.
NINA Enrico!

ENR. E' ritornato. E' accanto a voi.
NINA Di quel Voi non so che farmi;
Fra gli amanti, il Voi non s'usa
Solo il Tu può consolarmi.

ENR. Ah! perdona!

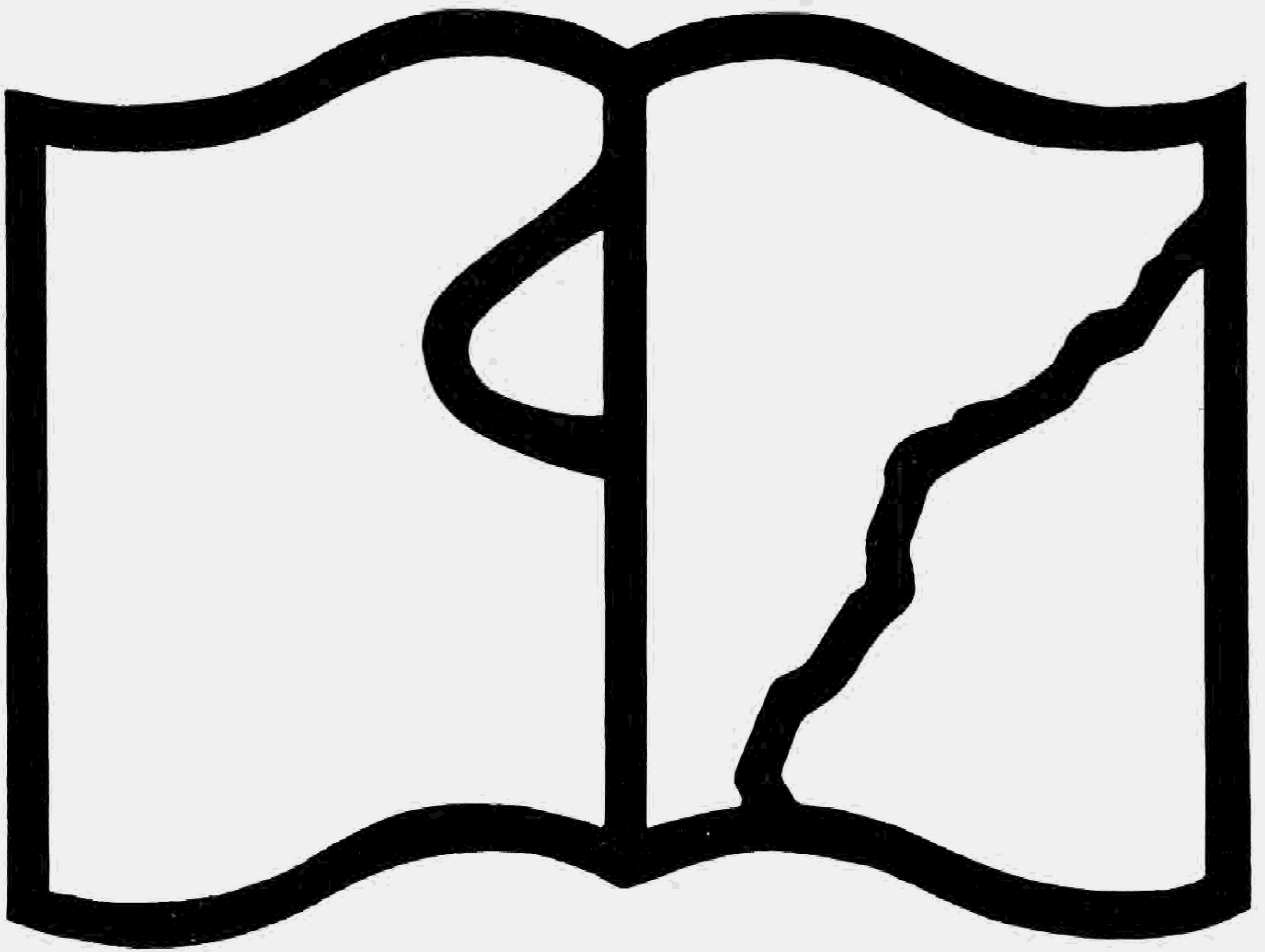
NINA Non vò scusa
Dimmi: t'amo. T'amo! t'amo!

ENR. Te sol amo. Amo sol te!

NINA (Sembra desso; eppure al core
Par che a crederlo non basti.)
Ti ricordi quando amore
Palpitando a me svelasti?

ENR. Se il ricordo? E' una memoria,
Che perir dovrà con me.
Arrossivo, scoloravo
Se un tuo sguardo in me scendea;
Mai d'amor non ti parlavo
Ma il silenzio non tacea.
Anche gli occhi han la favella
E san dir: Pietà: ti adoro
Gli occhi nostri il sai, mia bella...
NINA S'intendevano fra loro.

ENR. Ma d'amor crescente un palpito
Poi la lingua mi snodò.
Al tuo piè...
NINA Cadesti: è vero.
M'era accanto...
ENR. Mariannina.
Io gridai: di: temo, o spero?
Tacer più non posso, o Nina.
T'amo tanto!
NINA Ed io risposi,
Fuor di me...
ENR. Lo so.
NINA Lo so.
a 2 Fu concorde il giuramento:
Di natura fu l'accento.
NINA Ten ricordi?
ENR. Ah! sì mia vita.
Ah! Fu il cor che l'inspirò!



Testo Deteriorato

ENRICO E NINA

Mai più, mai più lasciarti,
No, non potrà il mio core;
E' mio destin l'amarti;

Sei nat^a sol per me.

Se a un core innamorato
Sorrìde amico il fato,
Io morirò d'amore
E spirerò con te.

SCENA IX.

Mentre Enrico, e Nina stanno amorosamente guardandosi, il Dottore inosservato traversa la scena, fa un cenno al Cancellò, ed il Coro entra; egli va nel Castello, ed intanto Marianna si ferma a contemplare il gruppo.

Doc. Fuoco alla batteria! maturo è il colpo.
Favorisca Papà;
Amore è cieco, e più di me ne sa.

NINA (*scorgendo Marianna*)
Mia cara!... quasi crederei.
Che fosse Enrico mio.

MAR. Lo giurerei.

NINA Si ricorda di tutto!

ENR. E tu, mia vita:

Ti ricordi che un dì, quando tuo Padre...

NINA (*turbandosi*)
No, non me ne ricordo.

SCENA ULTIMA.

Il Conte dal Castello, guidato per mano dal Dottore.

ENR. L'amor vostro approvava, a lui d'innante
Io;... curvato a tuoi piedi?
Un Anello i diedi?

NINA È questo! è questo!
Indiviso da me sempre lo reco.

ENR. Marianna era teco.

NINA Quella là? - Vieni - Enrico...
(*fa cenno a Marianna che s'accosti*)
Io stavo qui... (*lo fa inginocchiare*)
Ma v'era un altro... un altro...
(*forzando la memoria*)

Eccolo: vieni:
(*vedendo il Padre, e dando a prenderlo e traendolo seco*)
Doc. (Adesso è fatta!)

NINA Or non mi dai terrore.
(*il Conte piangendo, abbraccia Nina ed Enrico, ed unisce le loro destre*)

NINA Ah! per tante delizie è poco un core!
(*abbandona la testa sull spalla di Mar. quasi svenuta per le forti e complicate emozioni*)

CORO Viva la nostra Nina!
Alfin squarciato è il velo!
Inesaudito il cielo,
I voti non lasciò,
Dopo le lunghe tenebre
L'aurora alfin spuntò

NINA Enrico! - Padre mio! - voi siete voi?...
(*guardando il Dottore*)

Sì: sì: mi pare in un terribil sogno.

Voi m'eravate accanto.

Con man pietosa ad asciugarmi il pianto.

Che orribil sogno!

46
DOT.

ATTO

Ma spari : non torna ,
Cara ! fidati a me. (*con tenerezza e tuono
di certezza*)

NINA

Si : sì : negli occhi !
Avete un non so che . . . tranquillo appieno
Guardando voi , mi sento il cor nel seno.
Mi par che un lungo secolo
Io m'ebbi il core infranto :
Io non sapea che piangere ,
E vissi di dolore.
Gli istanti che fuggivano
Contavo coi sospir...
Provai di morte il palpito
Senza poter morir.

CORO, DOT., MAR., CONTE, ENR., E GIOR.

Ma i giorni delle lagrime
Son dileguati o Nina
NINA Cari. (*abbracciando ora il Padre , ora
Enrico , ora il Dottore*)

CORO ec. Qui tutti t' amano
A noi vivrai vicina.

NINA Per sempre !

CORO ec. I nembi tacciono
Le nubi alfin sparir.

NINA Sparir si dileguarono (*con grazia ingenua*)
E il come io nol so dir.
Come mai , nel nuovo incanto.
Improvviso or cessa il pianto ?
Le memorie dei tormenti
In contenti - si cangiar !
Ah ! con voi per sempre unita
Sarà un' estasi la vita ;
Nè più in cor saprà quest' anima
Che di gioja palpitar.

1722
SECONDO

47

ENR., CON., DOT., MAR., E GIOR.

I momenti dell' affanno
Più per te non spunteranno.
Per te alfin sfavilla un iride ;
Hai cessato di penar.
Son di gioja queste lagrime ;
Questo palpito è di amore.
Abbastanza penò il core ;
Hai finito di tremar.

FINE DEL MELODRAMMA.

9311

✓